

6. 340 P. H. 1423

CRONACHE DELLA GUERRA

EDIZIONE NAZIONALE
7 NOV 1942
RIVISTA

ROMA - ANNO IV - N. 45 - 7 NOVEMBRE 1942 - XXI • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50



**ALLA RICERCA
DI UN SUCCESSO**

IN ATTESA DELL'ULTIMO

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-833

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.369

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

NUOVA STORIA DI ROMA

di ALDO FERRABINO
DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

SEI SECOLI DI LOTTA E DI CIVILTÀ

DALLA PRIMA CONQUISTA IMPERIALE DI
ROMA ALLA MASSIMA SUA ESPANSIONE

Nuova storia fedelissima alla tradizione antica, interpretata
con sentimento nuovo e vivo, facendo tesoro dei più recenti e sicuri accertamenti scientifici: adatta ad ogni lettore

**PER AVVICINARE LA VITA DEI ROMANI ANTICHI
ALLA COMPrensione DEGLI ITALIANI D'OGGI**

★

È USCITO IL PRIMO VOLUME

DA CAMILLO A SCIPIONE

Pagine 606-IX con 400 illustrazioni, rilegato in mezza tela e oro **Lire 200**

SONO IN PREPARAZIONE

SECONDO VOLUME

DA SCIPIONE A CESARE

TERZO VOLUME

DA CESARE A TRAIANO

Prezzo dell'opera completa in tre volumi che usciranno entro giugno 1943 - XXI **L. 600**

FINO AL 30 NOVEMBRE ACCETTIAMO PRENOTAZIONI

per contanti anticipati
al prezzo ridotto di **Lire 550**

**I VOLUMI VENGONO SPEDITI FRANCHI DI PORTO
IN ITALIA VERSANDO L'IMPORTO SUL C/C. POST. 1/24.910**

INTESTATO A

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

VIALE UNIVERSITÀ 38 (CITTÀ UNIVERSITARIA)



CELEBRAZIONE DEL VENTENNALE: In una giornata di attività il Duce: 1) inaugura la nuova sede provinciale dei Fasci Femminili - 2) visita la Mostra permanente del Fascismo - 3) riceve a Palazzo Venezia il Segretario del Partito con i componenti del Direttorio per la consegna della tessera N. 1 dell'A. XXI - 4) riceve la Delegazione germanica capeggiata dal dottor Ley, giunta a Roma per assistere alle cerimonie celebrative del Ventennale (Luce)



SUL FRONTE ORIENTALE: Nostri aerei sorvolano una posizione tenuta dalle truppe ceche nell'ansa del Don (R. G. Luce)

IL VENTENNALE DELLA MARCIA SU ROMA

Il Ventennale della Marcia su Roma è stato celebrato in un'atmosfera di virile e austera fermezza. Uno scambio di telegrammi fra il Führer e il Duce ha rinnovato le espressioni della solidarietà fra le due nazioni associate negli stessi ideali e nella stessa guerra e profondamente significativa è riuscita la cerimonia in cui il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia la Delegazione di alti gerarchi del Partito Nazionalsocialista con alla testa l'incaricato del Führer, Reichorganisationsleiter, dott. Ley.

Latore di un personale messaggio del Führer, il Ley ha colto l'occasione per ricordare come la vecchia solidarietà ideologica, che è sempre esistita fra il movimento fascista e quello nazionalsocialista, ha fatto sì che fin dagli inizi l'opera grandiosa di Mussolini è stata sentita in Germania come il simbolo del combattimento.

Rispondendo al saluto, il Duce ha ricordato gli avvenimenti di vent'anni fa allorché ebbe inizio la Rivoluzione fascista. Da allora, egli ha detto, «è in corso un'aspra lotta contro il bolscevismo, la plutocrazia e il giudaismo. Durante questo periodo l'Italia ha dovuto affrontare tre guerre, la prima in Abissinia è stata praticamente condotta contro l'Inghilterra, perché dietro l'Abissinia vi era proprio la stessa Inghilterra. La seconda guerra, quella di Spagna, fu combattuta per la prima volta spalla a spalla con i camerati germanici ed ebbe come risultato che il bolscevismo venne schiacciato dalle falangi eroiche della nuova Spagna. La terza guerra, quella attuale, il popolo italiano è deciso a condurla sino alla fine, e questa fine significa Vittoria. Durante gli ultimi tre anni di guerra è nato lo stretto cameratismo tra i soldati italiani e germanici. E questo cameratismo, ha concluso il Duce, è la migliore garanzia per l'avvenire dei due popoli».

Per una singolarissima coincidenza, nel momento stesso in cui il Duce, rispondendo al messaggio del Führer, ricordava come il regime

SCAMBIO DI MESSAGGI FRA IL FUHRER E IL DUCE — CONFESSIONI DI MORRISON — UN DISCORSO DI EDEN — ASPRE CRITICHE DI WILLKIE — GLI IMBARAZZI DI ROOSEVELT — LA NEUTRALITÀ DELL'ARGENTINA — L'ODIO BRITANNICO — PROTESTA SVIZZERA A LONDRA

fascista avesse tentato tutti i mezzi per risolvere i problemi fondamentali della Nazione italiana per vie pacifiche e costruttive, scontrandosi sempre nella freddezza e tenace ostilità delle vecchie plutocrazie, e come quindi nessuno avrebbe mai potuto accusare la Germania e l'Italia di spirito aggressivo, un simile riconoscimento veniva formulato proprio da un Ministro britannico.

Il Morrison, infatti, Ministro degli Interni nel Gabinetto Churchill, rispondendo ad una interrogazione alla Camera dei Comuni, ha detto testualmente che «nessuno ha costretto la Gran Bretagna ad entrare in guerra né la Gran Bretagna è stata attaccata o invasa da altra nazione».

La confessione è preziosa. E allora perché mai l'Inghilterra ha scatenato e provocato la guerra dei continenti? Il Morrison ha dato una spiegazione perfettamente intonata a quel pietismo farisaico e puritano, di cui la politica imperialistica britannica suole ammantarsi. «La Gran Bretagna — egli ha detto — è scesa in campo per la difesa dei principi morali».

Questi benedetti principi morali, invocati con monotonia così uniforme dagli uomini rappresentativi della plutocrazia anglosassone a convallata delle loro iniziative, sappiamo bene che cosa significano.

E se anche noi non lo sapessimo, lo potremmo, ad esempio, apprendere da un recentissimo discorso del Ministro degli Esteri inglese, Eden, il quale, parlando alla Conferenza degli unionisti scozzesi (31 ottobre), è stato molto più sincero e aderente alla realtà del suo collega dell'Internazionale.

«L'Impero britannico — egli ha detto — non potrà abbandonare la sua posizione di potenza mondiale. Quali cittadini del Commonwealth

britannico non esitiamo su questo argomento. Il nostro popolo ha una esperienza del governo del mondo. La nostra storia e la nostra posizione geografica esigono che rimaniamo una potenza mondiale, avente degli interessi mondiali, ed anche la situazione mondiale lo richiede. Abbiamo un grande ruolo da svolgere nel mondo durante e dopo la guerra. Non dobbiamo pensare alla pace come ad un periodo di riposo e di distensione».

I principi morali di cui parla il Morrison, sono evidentemente gli interessi egemonici dell'Impero britannico, ai quali con molta maggiore schiettezza, anche se cinicamente spavalda, si appella il Ministro Eden.

Non sappiamo che cosa si pensi, nell'intimo, alla Casa Bianca di Washington e in genere dall'opinione pubblica americana, di questi riaffermati propositi egemonici della politica inglese. Sappiamo soltanto che oltre Atlantico le accuse e le recriminazioni contro la maniera britannica di condurre la guerra si sono moltiplicate e acuite.

L'ultimo a parlare al riguardo è stato il Willkie che da emulo di Roosevelt nelle elezioni presidenziali si è trasformato in suo messaggero ambulante per tutte le contrade dell'orbe terraqueo.

In un suo discorso alla radio al popolo americano (27 ottobre) il Willkie ha affermato esplicitamente che il non aver chiaramente definito gli scopi della guerra ha fatto perdere alle democrazie alleate molti e molti amici. «Il serbatoio di buona volontà dell'Oriente — egli ha soggiunto — è stato già mezzo vuotato in seguito al silenzio mantenuto dagli Stati Uniti sul problema dell'indipendenza indiana».

Dopo di che ha aggiunto queste amarissime parole: «I possedimenti coloniali britannici non sono più che

i resti dell'Impero. Il Commonwealth britannico deve cambiare il suo sistema coloniale. Bisogna cancellare dalle nostre menti la distinzione fra alleati di prim'ordine e alleati di second'ordine».

Ecco un discorso che non poteva non suscitare vivacissime proteste nella stampa inglese.

Ma hanno poi del resto gli uomini politici d'oltre Atlantico il diritto di parlare così, con questo tono altoso di superiorità, alla democrazia d'oltre Manica?

I giornali americani hanno dato notizia di un colloquio drammatico che si è svolto tra Roosevelt e il capo dei sindacati americani del lavoro, il quale si oppone decisamente alla mobilitazione della mano d'opera.

Roosevelt ne è stato costretto a rinviare a dopo le elezioni il suo progetto di legge sull'arruolamento degli operai.

In una delle sue consuete conferenze della stampa, Roosevelt (30 ottobre) ha dovuto confessare che il Governo sta studiando il problema della immatricolazione di tutte le donne dai 18 ai 65 anni, ma non ha ancora fissato la data in cui verrà annunciata questa immatricolazione.

L'avventura, in cui il Presidente americano ha gettato la Repubblica federale, si rivela così grave di difficoltà e così onerata di incognite, che non si vede come pretendano, di là, di muovere appunti e rimozioni alla condotta di guerra della Gran Bretagna.

E' forse riuscito Roosevelt, come aveva vagheggiato, a trarre dalla sua il Sud-America?

L'atteggiamento dell'Argentina al riguardo si fa ogni giorno più chiaro e risoluto.

Il 30 ottobre, l'inaugurazione a Buenos Ayres del monumento al Generale venezuelano Simone Bolívar, che fu il pioniere con il Generale argentino José de San Martín dell'emancipazione sudamericana ha dato luogo colà ad una manifestazione di fratellanza latina, di cui sarebbe difficile esagerare il significato.

In tale occasione il Ministro degli esteri argentino, dott. Ruiz Guinazu, ha pronunciato un discorso che ha suonato dal principio alla fine come aperta rivendicazione delle origini e dell'anima latina dell'America meridionale e una ribadita conferma dei propositi dell'Argentina di difendere la propria autonomia e il proprio diritto sovrano di autodeterminazione.

Le acclamazioni entusiastiche al Presidente Castillo, presente alla cerimonia, hanno finito con l'assumere il carattere di una dimostrazione politica di tutto il popolo in favore della neutralità.

Ecco la reazione spontanea e solenne del popolo argentino alle pressioni intimidatrici di Washington.

Perfino cittadini nordamericani dimoranti in Argentina sono costretti a prenderne oggettivamente atto.

Uno di loro ha inviato, a un diffusissimo giornale di Buenos Aires, un articolo per riconoscere esplicitamente che l'Argentina non ha alcun motivo di essere favorevole agli Stati Uniti.

«La neutralità argentina — egli ha scritto — è giustificata da due cause, quella economica principalmente, ma anche quella religiosa. La ragione economica è ovvia ed ha la sua base nel fatto di essere l'Argentina nella fase pressoché iniziale del suo sviluppo, dipendendo perciò dalle nazioni che hanno portato la loro industria al più alto livello. Avendo a guida il passato, gli argentini ricordano che gli Stati Uniti non fecero mai nulla per stabilire un sistema di scambi che fosse ugualmente giovevole alle due nazioni, cosa che invece fu fatta sempre dalla Germania.

Mentre la Germania fornì sempre i suoi manufatti industriali, concedendo al commercio argentino crediti a lunga scadenza, gli Stati Uniti pretesero, e ancora pretendono, il pagamento a contanti o a quaranta giorni, tempo insufficiente alla rivendita e alla realizzazione finanziaria delle macchine e delle altre merci nordamericane importate».

«Oltre a ciò l'Argentina vuole e deve cambiare tali prodotti con quelli che essa possiede, che sono nella quasi totalità prodotti agricoli. Ciò fu sempre possibile con la Germania ed anche con l'Italia. Mentre gli Stati Uniti e gli altri paesi del Commonwealth britannico sono stati e sono i suoi maggiori rivali, poiché portano sui mercati del mondo gli

stessi prodotti che rappresentano la ricchezza della nazione argentina. Vi è poi la ragione religiosa: l'Argentina è un paese strettamente vincolato alla Chiesa cattolica romana, e per gli argentini, sebbene siano tolleranti di ogni culto, non è neppure concepibile di essere direttamente o indirettamente affiancati alla Russia comunista e antireligiosa».

Ecco un nordamericano a cui la vita in Argentina ha permesso di veder chiaro, così sul terreno dei concreti valori economici come su quello degli alti ideali religiosi.

Come giudicare al confronto certe manifestazioni dello spirito pubblico britannico che noi cogliamo nei giornali di Londra?

All'indomani della barbara incursione aerea inglese sulla nostra più bella città ligure, un inglese autentico e autorizzato il Johnston ha creduto di poter scrivere in un giornale di Londra queste parole: «Vi è un tale odio per l'Italia nel nostro paese che credo concretamente che l'attacco aereo su Genova avrà soddisfatto molta gente fra noi, anche più di quel che soddisfino gli attacchi sulla Germania».

Lo stesso Sottosegretario britannico all'Aeronautica Balfour, nel disporre gerarchicamente le finalità che la R.A.F. si propone nell'estendere sempre più selvaggiamente l'offesa aerea, si è lasciato d'altra parte sfuggire il riconoscimento che tra queste finalità l'impressione morale sulle popolazioni colpite occupa il primo posto. Il proposito di colpire le industrie di guerra viene dopo.

Non importa se per tradurre in atto la sua barbarica offesa a popolazioni civili la R.A.F. deve violare quei tali principi morali che il Morrison accampa come ragione unica dello scatenamento della guerra da parte dell'Inghilterra e tra cui va posto indubbiamente il rispetto dei territori neutrali.

Berna ha dovuto tornare a protestare a Londra per la violazione sistematica del suo territorio, per opera dell'aviazione inglese in volo verso l'Italia, non riuscendo ad ottenere che le solite scuse menzognere e capziose.

Le proteste valgono assai poco e possiamo esser sicuri in anticipo che alla prossima occasione il Ministro britannico Morrison farà appello ancora una volta ai principi morali come gli unici scappi a cui si ispiri la Gran Bretagna.



FRONTI INTERNI

ISRAELE CERCA CASA

Il Ministro del Tesoro americano è ebreo. Un ebreo che s'è valso della sua carica per sostenere i motivi ideali e le ragioni pratiche del sionismo. Venticinque anni dopo la dichiarazione Balfour del 2 novembre 1917, ritorna nella mente d'Israele quella idea che giaceva, semispen- ta, a causa delle avverse circostanze, in fondo al cuore invecchiato: ottenere una casa o, per essere esatti, una *national home* dove alloggarvi il perseguitato popolo ebreo. La dichiarazione Balfour, alla quale fanno capo gli odierni sostenitori del progetto, non lasciava in apparenza adito ad equivoci:

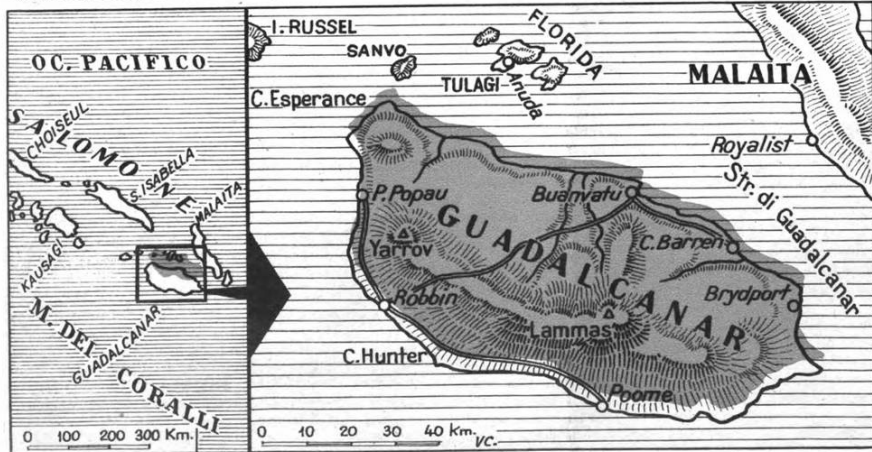
«Il Governo di S. M. vede con favore la costituzione in Palestina di una sede

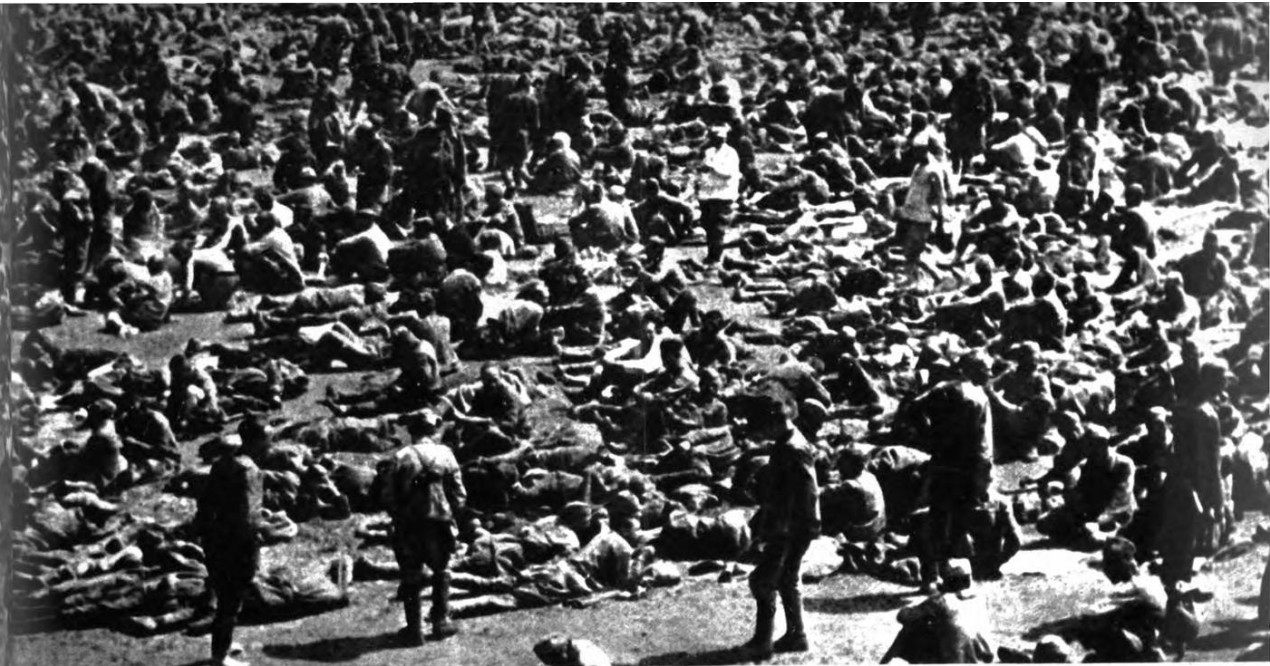
nazionale per il popolo ebraico e metterà in atto i suoi migliori sforzi per il raggiungimento di tale obiettivo, chiaramente intendendo che nulla sarà fatto che possa pregiudicare i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche residenti in Palestina o i diritti e lo Statuto politico di cui godono gli ebrei in ogni altro paese».

Con questa pubblica manifestazione, si riteneva d'aver risolto l'annoso problema suscitato ufficialmente a Basilea nel 1897, in occasione del Congresso mondiale sionistico che vi si tenne in quell'epoca. In realtà, il sionismo, come tendenza, aspirazione ed inizio di soluzioni pratiche rimontava a molto tempo prima e le sue origini costituiscono addirittura una scuola sulla quale si intrecciarono le più disparate ed accanite discussioni nel campo della pura teoria e sul terreno della sua applicazione.

ROMA E GERUSALEMME

Lo scrittore Moses Hess, in *Roma und Jerusalem*, aveva affermato fin dal 1862 la necessità di concepire l'ebraismo come nazionalità. Mai un'epoca pareva che fosse più opportuna a questo risveglio del tardo Ottocento nel quale si compivano le unità nazionali e il concetto di patria veniva ad assumere un nuovo, distinto significato. In tanto ribollire di passioni, di fronte ad un'Italia sulla via di raggiungere le sue mete, d'una Germania tendenzialmente unitaria, d'un intenso movimento accentratore dello slavismo sembrò che le aspirazioni sionistiche, condensate in maggior parte sulla Palestina, avessero qualche ragione di essere. Si prepara il campo alle opere ed alla organizzazione di Teodoro Herzl. E'





la Polonia che costituisce frattanto la culla del sionismo: Varsavia vede la fondazione entro le sue mura (1882) della Società *Amici di Sion*. Già il Prus, emulo del Sienkiewicz nella letteratura, fa sentire in lingua polacca le ragioni degli ebrei. Queste ragioni, sostenute a spada tratta, determineranno tutta una situazione caratteristica contro la quale s'abbatterà la spada dell'arianesimo, una volta che il razzismo di Hitler deciderà di passare alle vie della forza.

I russi non furono da meno nella preparazione della riscossa ebraica: dallo scrittore Ashér Glinberg ai pogrom del 1881 si eccitò il desiderio ebraico di alloggiarsi in un territorio del globo, scelto non a casaccio, come sosteneva il Pinsker, ma nella classica sede dei padri, e cioè la Palestina.

Vi comincia, in quel tempo, l'opera di immigrazione: un flusso lento ma costante che non cesserà neanche negli anni del primo conflitto europeo. Si conoscono le cifre di quella immigrazione che può chiamarsi con il più adatto nome di invasione: 25.000 ebrei nel 1890, più di 100.000 nel 1914.

Assistiamo, allora, allo scatenamento in massa della propaganda filosisionista. Si cerca di dimostrare che in cambio dell'apporto dato alla causa dell'Intesa, speculando su ogni cosa e manovrando i miliardi dei mercanti di cannoni, gli ebrei domandano una sede propria, in Palestina; sede, naturalmente, per i più diseredati dalla sorte. Gli altri, i grossi banchieri ed i grossi trafficanti non pensano davvero di abbandonare i punti d'incrocio del traffico mondiale, dove sono acquartierati, per ridursi sul territorio palestinese a far da cuscinetto tra i loro correligionari ed il destituto feroce arabo. Tschlenow, Sokolow e Weizmann si agitano, intanto, perché l'Intesa si impegni pubblicamente in favore del sionismo. L'anno 1917 segna il

più brutto periodo per le sorti della guerra nel campo degli alleati; bisogna pur decidersi a cementare quei fronti interni che una viva agitazione ebraica terrebbe sempre inquieti. Inoltre, c'è la pressione da esercitare sugli ebrei americani perché favoriscano a tutti i costi il riarmo degli Stati Uniti e l'invio di forti contingenti d'uomini e di merci in abbondanza verso i deserti porti atlantici e mediterranei. Balfour decide la nota dichiarazione, premendo sugli altri Governi perché, sebbene tardi ed a malincuore, vi aderiscano almeno formalmente.

CONTRASTI RELIGIOSI

La immigrazione, favorita senza alcuna restrizione negli anni seguenti, porta rapidamente la popolazione ebraica a 400.000 unità. Se il 21, il 23, il 29 hanno segnato la più cruenta delle reazioni arabe contro lo schiacciamento dei nuovi venuti non è stato per questo meno vivo il concetto di addivenire, anche con la forza, ad una soluzione definitiva del problema. Ma l'Inghilterra, che dal 1920 detiene il mandato sulla Palestina, s'è trovata di fronte alla opposizione di correnti formidabili, in cui l'elemento musulmano si intrecciava con le influenze cattoliche, decise a non permettere una prevalenza ebraica nei Luoghi Santi, culla della religione che fa capo al Romano Pontefice.

Hess aveva osato esprimere un parallelo tra la Roma dei Papi, simbolo del medioevo e dell'antisemitismo e Gerusalemme metropoli dello Stato ebraico, considerando e sostenendo che la liberazione e l'indipendenza della Città Eterna dovesse trovare un riscontro nella liberazione e nell'indipendenza della « Città Eterna » palestinese. In sostanza, l'analoga dello scrittore israelita poneva un antagonismo netto ed insanabile tra le aspirazioni del

cattolicesimo nei Luoghi Santi e le mire del Sionismo; questo antagonismo doveva accentuarsi e rivelarsi nel periodo che precedette la conclusione dei Trattati di Pace, compilati nello spirito d'Israele: un rabbino, Wise, consigliere di Wilson, un ebreo, Philip Sassoon, consigliere di Lloyd George, un pacifismo utopistico briandista non potevano che sospingere verso l'internazionalizzazione della dichiarazione Balfour che segnò l'accodamento inglese più completo alle mene del sionismo. Invano Balfour scoperse di aver parlato sibillamente di focolare (home), cioè solo d'un centro di raccolta e rifugio e non di uno Stato ebraico; l'estremismo s'attaccò disperatamente a quella esplicita promessa e ne fece il motivo-chiave della sua politica di rivendicazione dei conculcati diritti razziali.

Ma più tardi la Russia bolscevica assorbiva gli ebrei i quali non pensavano affatto a trasferirsi dall'Ucraina, dal Caucaso e dalla Crimea in Palestina: quivi, viceversa, venivano mandati solo gli agitatori, con un programma anticapitalista ben delineato. Si voleva fare della Palestina, oltre che il baluardo anticattolico, il fulcro d'un vasto movimento insurrezionale il quale dovesse adattare al corno l'Impero britannico, proprio nel punto più geloso e più facilmente vulnerabile del suo sistema difensivo. La Russia leninista preparava un processo di bolscevizzazione che, nel caso di guerra contro l'Inghilterra, avrebbe dato ben da fare alle truppe metropolitane. Il Comintern trovò facile smercio della sua moneta falsa in tutto il territorio palestinese, esaltando la Russia dove la questione giudaica aveva superato i limiti che le erano stati fissati dal regime borghese per fondersi nel problema universale del trionfo dei lavoratori.

Fino a che la Palestina rappresenterà la terra promessa per l'ebraismo

sarà possibile agli inglesi di sperarne un aiuto; ma il giorno nel quale essi le dessero una vita autonoma, le influenze bolsceviche non tarderebbero a dilagare, costituendo un pericolo di inimmaginabile portata.

Su questi precedenti e su tali opposti sentimenti ed interessi, interviene Morgenthau. Egli si trova a Londra; secondo le notizie pervenute, starebbe studiando le reazioni del mondo arabo al suo progetto. In realtà, appare molto più probabile che stia sondando il governo inglese sulle reali possibilità di menare a termine, oltre l'ambiguità della formula balfuriana, il progetto concepito da Roosevelt che, anzi, avrebbe dato l'ordine di attuarlo.

Piacerà o dispiacerà agli inglesi questo nuovo intervento americano in una questione che interessa vitalmente solo gli europei? Il giudizio non può essere dubbio. Si tratta di una nuova invenzione di Roosevelt il quale desidera ad ogni costo di ingraziarsi gli ebrei che dominano il mondo della produzione ma che si imbatte nei legittimi interessi britannici, per non dire nella certa opposizione che gli verrà dai cattolici del suo paese e, spiritualmente, da quelli del mondo intero. Londra tenterà di giocare d'astuzia. In definitiva, essa sa che cosa rischia nell'impresa dello Stato ebraico. Perciò di fronte al positivismo americano si trova la diplomazia britannica la quale cerca disperatamente una soluzione, la meno compromettente delle soluzioni al più incendiario dei problemi del vicino Oriente: Israele che cerca una casa.

RENATO CANIGLIA

1) Immenso campo di prigionieri sovietici nelle retrovie del fronte del Don (R. D. V.). — Cortina: l'Isola di Guadalupe, nelle Salomone, importante posizione strategica contesa aspramente da americani e giapponesi.



GLI ANGLOSASSONI ALLA RICERCA DI UN SUCCESSO



**L'OFFENSIVA INGLESE IN EGITTO
I VANI CONTRATTACCHI SOVIETICI
SUL FRONTE RUSSO MERIDIONALE
NUOVI PROGRESSI TEDESCO-RO-
MENI NELLA REGIONE CAUCASICA
CONQUISTA DI NALTSCHIK - CRI-
TICA SITUAZIONE AMERICANA
NELLE ISOLE SALOMONE**

Dalla notte sul 24 ottobre le truppe dell'8ª armata britannica sono passate all'attacco, sul fronte egiziano, contro le linee dell'Asse che dal mare, per El Alamein, scendono alla depressione di El Qattara.

Ragioni evidenti di riserbo e di opportunità impongono che di una grande battaglia, qual'è questa, tut-

tora in corso, non si facciano ne commenti né anticipazioni; ci limiteremo, quindi, a richiamare soltanto brevissimamente, quanto è stato comunicato dai bollettini del Comando Supremo e da qualche nota ufficiale.

L'offensiva inglese, dunque, fu iniziata la sera del 24 ottobre, col favore del plenilunio: dopo una prima fase, consistente in sole, intensissime azioni di bombardamento da parte delle artiglierie e delle ondate di aerei che martellavano e mitragliavano le nostre linee, grossi scaglioni di carri armati, seguiti da forze di fanteria, passavano all'attacco delle nostre posizioni, sia nel settore settentrionale che in quello meridionale del fronte.

L'azione avversaria non coglieva i nostri di sorpresa: l'intensa attività di pattuglie e reparti esploranti nemici nei giorni scorsi e quella, ancor più viva, dell'aviazione avversaria così tenacemente contrastata dall'aviazione dell'Asse, avevano fatto prevedere che il nemico si proponeva di compiere un nuovo sforzo offensivo contro le linee italo-tedesche. Si sapeva anche, ed è stato recentemente confermato dal generale Montgomery stesso, che «l'ottava armata inglese aveva bisogno di un successo»; che non soltanto per motivi di ordine strategico ma anche, e soprattutto, per ragioni di prestigio, il Comando britannico si sarebbe risolto, quanto prima, a passare all'attacco. Per questo, poi, erano state riunite forze ed accumulati mezzi ingentissimi, così da poter sperare in un successo quasi sicuro.

Come si è potuto constatare quotidianamente dalla lettura dei comunicati ufficiali, l'attacco nemico fu, fin dal primo momento, validamente contenuto. E poiché il redattore navale ha nello scorso numero accennato a vani tentativi di sbarco nella zona di Marsa Matruh aggiungeremo che veramente il tentativo è stato ripetuto per altre due volte.

...

Sul fronte russo continuo, sempre acanitissima, la lotta in entrambi i settori: a Stalingrado, cioè, e nella regione caucasica.

Nel primo, le truppe d'assalto tedesche avevano potuto impadronirsi, nella terza settimana di ottobre, dei resti dei grandi stabilimenti industriali «Ottobre rosso» e del sobborgo di Spartakovka, a settentrione della città.

Nella speranza di poter allentare la stretta che serra sempre più da presso i rioni della città ancora in



mano dei difensori, il maresciallo Timoschenko, nel settore meridionale, ed il generale Romidzev, in quello settentrionale, presero a lanciare, dal giorno 25 in poi, una serie di contrattacchi violentissimi contro le posizioni fortificate tedesche.

Nel settore sud, due divisioni di fucilieri ed una brigata corazzata andarono all'attacco, lungo un'angusta striscia di terreno, contro le posizioni di una divisione di fanteria tedesca, saldamente afforzate, ma le perdite toccate nell'urto dai bolscevichi furono tali, da indurli a desistere dal tentativo. Nei giorni successivi, però, il maresciallo Timoschenko allargò il fronte di attacco, mandando al fuoco tutte le riserve che gli era stato possibile riunire, ma senza riuscire a conseguire alcun tangibile risultato.

Altrettanto accadeva nella parte nord della città, ove il generale Romidzev lanciava, anch'egli all'assalto delle linee avversarie ingenti scaglioni di forze; ma nè col primo, violentissimo assalto nè con quelli dei giorni successivi riusciva a scuotere la salda resistenza tedesca.

Il Comando tedesco ha fatto rilevare come in questi vanti tentativi di riscossa i sovietici abbiano subito perdite eccezionalmente rilevanti, sia perchè le fanterie lanciate all'attacco in massa sono state letteralmente falciate dal fuoco, sia perchè quei reparti che sono costretti a difendersi nelle ristrette aree della città ancora in loro mano sono soggetti al fuoco concentrato delle artiglierie pesanti germaniche.

Negli ultimi giorni, in altri, i tentativi di contrattacco bolscevichi sono molto diminuiti d'intensità. Per quanti sforzi il Comando sovietico possa ancor fare nel settore a sud Stalingrado è molto dubbio che tali tentativi possano mai uscire dall'ambito di azioni di alleggerimento; azioni, cioè, di stretto carattere locale, anche perchè le condizioni geografiche impediscono di impegnare forti masse di combattenti attraverso la depressione delle steppe semidesertiche e cosparse di stagni salati, stendentesi a sud-ovest del Volga.

Sul Don, poi, seguitano a fare buona guardia le truppe italiane, le quali hanno mandato a vuoto, anche in questi ultimi giorni, un nuovo tentativo di passare il fiume.

Nel settore caucasico, invece, le migliorate condizioni atmosferiche hanno favorito la continuazione del-



le azioni offensive tedesche, le quali hanno conseguito nuovi, considerevoli vantaggi sia nel settore litorale di Tuapse, sia, e maggiormente, in quello orientale del Terek.

Nel settore occidentale, è continuata la penetrazione in direzione della costa, con l'espugnazione di una importante sella montana e delle alture circostanti, tutte sui mille metri di altitudine; i tentativi di contrattacco sovietici sono stati facilmente stroncati, anche perchè i Tedeschi sono ormai padroni di tutti i punti dominanti; dai quali essi vanno sempre più avvicinandosi alla zona costiera.

Anche nel settore del Terek, reparti tedeschi e romeni hanno compiuto ulteriori progressi, impadronendosi prima del centro di Nalchik, sito una trentina di chilometri circa ad ovest del Terek, all'altezza quasi di Grosny, e capolinea di un tronco ferroviario che si stacca nei pressi dell'ansa del Terek dalla grande arteria ferroviaria del Caucaso; e quindi della città di Nalchik, capitale della repubblica sovietica autonoma di Kabardino-Balkaria e rinomata stazione di cura.

L'azione per la conquista di questa città fu iniziata il giorno 25 ottobre da truppe germaniche e romene, le quali, riuscite a costituire una solida testa di ponte sul fiume Baksan, si spingevano rapidamente attraverso la pianura, in direzione sud. Raggiunto, quindi, il fiume Tschesen, passavano anche questo, e

Nel Pacifico, mentre continuano le grandi operazioni aero-navali nella zona delle isole Salomone, si va facendo sempre più incerta la situazione delle truppe statunitensi che difendono l'isola di Guadalcanar.

Le truppe giapponesi sbarcate nell'isola stringono sempre più da presso l'aerodromo di Henderson Field, ove sono concentrati gli statunitensi; le posizioni da questi occupate vengono, intanto, tenute sotto il fuoco intenso e rovinoso delle navi nipponiche e dell'aviazione.

Non è improbabile, poi, che i Giapponesi, approfittando della loro superiorità sul mare, riescano a sbarcare altre forze a Guadalcanar; ciò che non potrebbe non aggravare la



superate accanite resistenze avversarie, puntavano direttamente su Nalchik. Dopo lotta durissima protrattasi per circa due giorni nel sobborgo immediato della città, la sera del 28 ottobre le truppe tedesco-romene erano completamente padrone di Nalchik, dopo aver catturato oltre 7000 prigionieri, una sessantina di cannoni, quaranta carri armati ed ingente materiale bellico.

Ora, a sud della città perduta, i sovietici tentano di opporre ancora una resistenza accanita, ma questa non ha impedito che le formazioni corazzate e le truppe da montagna tedesche e romene guadagnassero ancora terreno verso sud, distruggendo gruppi dispersi di forze nemiche.

posizione delle forze statunitensi, con conseguenze incalcolabili per gli ulteriori sviluppi delle operazioni nelle acque del Pacifico.

AMEDEO TOSTI

1) Reparti italiani di cavalleria operanti nelle steppe del Don (R. G. Luce-Pérolle) — 2) Nell'Africa Settentrionale: mentre la lotta è più accanita (R. G. Luce) — 3) Sul fronte russo dove i nostri soldati resistono agli attacchi sovietici (R. G. Luce) — 4) Armi automatiche in azione: nella zona di El Alamein (R. G. Luce) — 5) Dietro i reticolati e le difese protettive (R. G. Luce) — 6) Posizioni sulla riva del Don (R. G. Luce) — 7) Automobili inglesi distrutte dalla nostra aviazione sul fronte egiziano (R. G. Luce)



canar e ne dista 700 (cioè quanto la Sardegna dalla soglia dell'Oceano Atlantico) dall'arcipelago delle Lusiadi, che fu teatro di due delle grandi battaglie precedenti (del «Mar dei Coralli» e «delle Isole Salomone»). Dunque la guerra navale del Pacifico non segna il passo, ma si sposta; si sposta verso levante, sulle retrovie degli americani. Se una flotta nipponica si è tanto addentrata nell'Oceano verso est ed ha sorpreso e battuto una flotta nemica, la sua aggressività e la sua prevalenza non sembrano discutibili e nessun dubbio dovrebbe restare sull'eccellenza della sua esplorazione aerea e sulla perfetta organizzazione della sua prodigiosa aviazione, alla quale va ascritta tanta parte dei successi della marina imperiale nipponica.

Considerazioni ben più interessanti potrebbero dedursi dallo sviluppo della battaglia, dalle sue fasi, dalle armi impiegate e dai metodi di lotta spiegati dai due avversari. Ma purtroppo non si possiede ancora alcun particolare tecnico sull'incontro

NEL PACIFICO SUD OCCIDENTALE

Mentre l'impero britannico torna all'attacco sulle frontiere africane, dopo averle rifornite per la via oceanica attraverso una preparazione di vari mesi, gli americani si trovano duramente impegnati nel Pacifico sud-occidentale, cioè nella zona dove ormai da mesi si combatte in terra, in mare e in cielo, sopra e intorno alle isole Salomone. Quanto sia costata alla flotta nord-americana questa accanita lotta che ogni tanto si riaccende in nuove grandi battaglie e quanto continui a costare in navi e aerei agli Stati Uniti il settore delle isole Salomone si può ormai dedurre non solo dai comunicati nipponici, ma dalle stesse ammissioni dell'Ammiragliato di Washington. A distanza di poche settimane dall'annuncio della perdita dei tre incrociatori pesanti *Astoria*, *Quincy* e *Vincennes*, gli Stati Uniti hanno infatti ammesso l'affondamento della portaerei *Wasp*, modernissima unità di 14.700 tonnellate, silurata da un sommergibile nipponico. Essi tacciono ancora sui risultati della battaglia navale del 26 ottobre, della quale invece i nipponici hanno già precisato i grandiosi risultati; ma il ritardo delle ammissioni nord-americane non muta il corso degli eventi: può solo per breve tempo lasciare qualche dubbio sulla verità dei fatti, che però viene presto dissipato. Così l'ostinato silenzio nord-americano a proposito della seconda impresa del *Barbarigo* non ha potuto vietare che precisazioni della stampa argentina additino nell'*Idaho* (la terza della classe *Mississippi*) il nome della corazzata affondata, dal sommergibile italiano. Si può dunque prestare fede ai comunicati italiani, germanici e nipponici anche se tardano a trovare conferma da parte dell'avversario. Orbene, le notizie di fonte nipponica sono più che consolanti; altre portaerei e altre corazzate sono state colpite o affondate; la flotta nord-americana dovrebbe trovarsi ormai in crisi proprio in queste due massime e capitali categorie di unità. La battaglia del 26 ottobre

rappresenta per gli americani un nuovo e grave colpo che deve essere considerato sotto tre aspetti principali.

Anzitutto per i suoi risultati tattici. E' assai probabile che ormai la flotta degli Stati Uniti si trovi ridotta in condizione di inferiorità rispetto a quella nipponica. Perciò, se gli americani non sono riusciti a tenere testa ai giapponesi quando la loro flotta era superiore, che probabilità hanno di fronteggiarli e di vincerli adesso che sono inferiori?

Nessuna o quasi. In modo particolare debbono pesare sulle sorti della lotta oceanica le perdite di navi portaerei. Gli Stati Uniti si sono dedicati già da vario tempo alla trasformazione di navi mercantili in portaerei e pare abbiano acquistato una notevole esperienza in queste metamorfosi navali; tuttavia né per le caratteristiche tecniche, né per il grado di efficienza e di preparazione, queste unità improvvisate possono eguagliare e sostituire le portaerei costruite per la flotta e allenate con la flotta fino dal tempo di pace, con lunga e metodica cura.

Nessuna trasformazione del genere è poi possibile per rimpiazzare la perdita delle corazzate. Per tutti gli altri tipi di navi da guerra, si può dire, esiste entro certi limiti la possibilità di rimpiazzarle con unità mercantili trasformate o adattate ad una particolare funzione bellica. Ma per le corazzate non vi sono ripieghi possibili: e sotto questo aspetto, le perdite navali americane sono di una eccezionale gravità, perché sono senza rimedio.

Questa considerazione ci porta al secondo punto e cioè alle presumibili conseguenze della situazione navale. Esse sono intuitive: se gli americani, progressivamente indeboliti, perdono il dominio del mare anche nelle regioni sud-occidentali e centro-meridionali del Pacifico nelle quali si è trasferita la lotta dopo i primi mesi di conflitto, inevitabilmente essi perderanno anche le varie isole e i diversi arcipelaghi contesi,



in quanto i nipponici potranno attaccare con forze crescenti, mentre gli Stati Uniti non riusciranno più a rinforzare e rifornire i loro presidi. Ma la perdita delle isole priverà gli americani anche dei porti e dei campi di aviazione, sicché essi perderanno anche il dominio del cielo. Così le operazioni terrestri, navali e aeree ci appaiono intimamente connesse e reciprocamente influenzate nella condotta della guerra moderna. Nelle venture operazioni sul suolo di Guadalcanar, dove i nord-americani ancora resistono all'impeto dei nipponici, si potrà cercare l'indice migliore della piega presa dalle vicende navali in questa fase del grande duello del Pacifico.

Terzo punto da esaminare: la sede geografica della battaglia. Quando si guarda la carta del Grande Oceano si è portati quasi istintivamente a trascurare distanze tutt'altro che trascurabili, a considerare il Mare dei Coralli alla stregua d'una conca d'acqua e vicinissimi fra loro gli arcipelaghi che intorno gli fanno corona. In realtà il Mare dei Coralli ha una superficie quasi ampia come quella del nostro Mediterraneo; il gruppo delle isole di Santa Cruz, nelle cui acque è avvenuta la nuova battaglia, si trova a circa 300 miglia (più della distanza della Sicilia dalla Tripolitania) a levante di Guadal-

e, del resto, notizie piuttosto scarse e vaghe si sono avute anche sulle battaglie precedenti.

Una osservazione peraltro si impone. C'è in tutte le battaglie del Pacifico, per quanto è dato conoscere finora, una circostanza comune; ed è la immediata o la relativa vicinanza delle acque delle battaglie alla terraferma. Non vi è stato scontro importante, si può dire, che non sia avvenuto entro il raggio d'azione della aviazione appoggiata agli aeroporti terrestri. Insomma è mancata finora una battaglia rispondente ad uno schema classico e teorico, combattuta in pieno Oceano, e nella quale pesassero solo, da ambo le parti, gli aeroplani delle portaerei, i siluri delle siluranti e i cannoni delle corazzate. Questa constatazione da una parte dimostra l'aderenza costante della guerra aeronavale alla difesa e all'offesa degli obiettivi terrestri e delle relative linee di rifornimento e comprova che solo vicino alla terraferma la vigilanza aerea e navale diventa così continua ed efficace da condurre gli avversari ad incontrarsi; dall'altra parte lascia tuttora aperto il campo alla discussione sulla composizione che dovranno avere le flotte future, e specialmente sulle proporzioni ottime fra il tonnellaggio complessivo delle navi corazzate e quello del

navi portaerei. Questo proporzionamento era 1 a 0 nella guerra 1914-1918; alla fine della guerra la marina inglese aveva già messo in servizio o in cantiere le prime portaerei, ma il loro tonnellaggio globale era ancora una quantità trascurabile rispetto alla mole formidabile delle pre-dreadnought, delle dreadnought e degli incrociatori da battaglia inglesi. Nel 1922, col Trattato di Washington, le cinque maggiori Potenze Navali convenivano, come è noto, di potere costruire e possedere rispettivamente:

	Corazzate per complessive tonn.	Portaerei	Rapporto
Inghil. - S. U.	525.000	135.000	1: 0,25
Giappone	315.000	81.000	1: 0,26
Francia-Italia	175.000	60.000	1: 0,34

Nelle cifre stabilite dal trattato c'era un errore di concetto, una ipotesi infondata e cioè che nelle Marine mediterranee le portaerei si elevassero a 1/3 circa delle corazzate, mentre nelle marine oceaniche si limitassero a 1/4. Come era logico prevedere, è avvenuto esattamente il contrario: la proporzione delle por-

taerei rispetto alle corazzate ha raggiunto un valore più elevato e con maggior prontezza presso le Potenze oceaniche che non presso quelle mediterranee. Non solo l'Italia la Francia, ma anche la Germania e la Russia hanno dato la precedenza alle corazzate.

Se ora esaminiamo la situazione delle tre flotte oceaniche qual'era al principio del conflitto (tenendo conto non solo delle unità in servizio, ma anche di quelle in costruzione o in programma, perchè solo così si possono mettere a calcolo le inten-

zioni e le convinzioni) abbiamo le seguenti cifre:

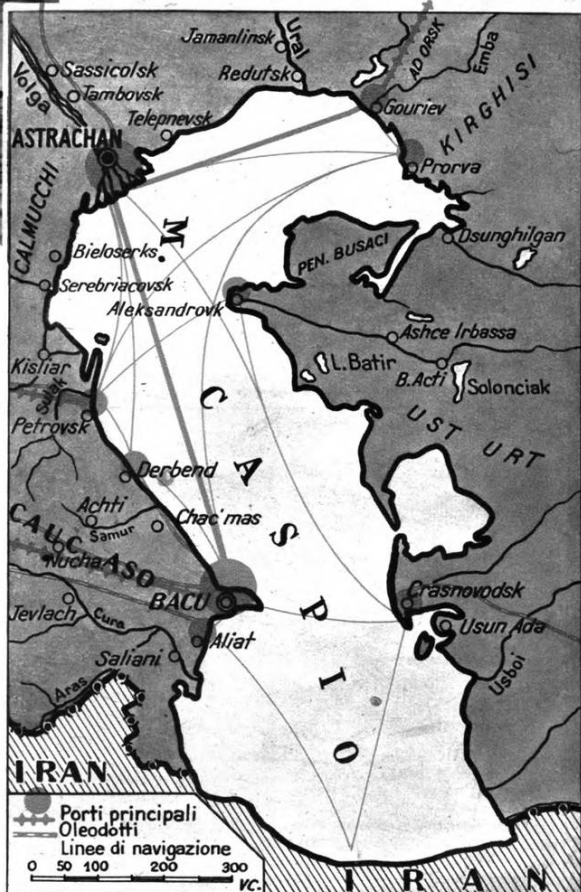
	Corazzate per complessive tonn.	Portaerei	Rapporto
Inghilterra	809.000	290.000	1: 0,36
Stati Uniti	764.000	154.000	1: 0,20
Giappone	426.000	116.000	1: 0,27

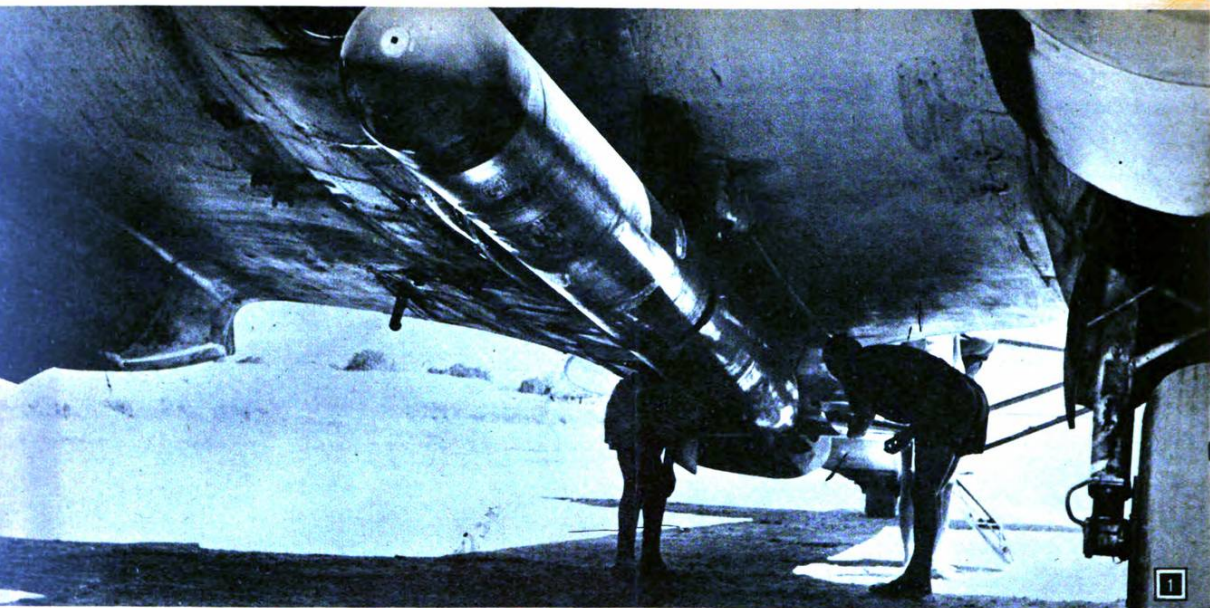
Queste cifre mostrano che le intenzioni si sono tradotte in fatti e che nell'intervallo fra le due guerre accanto alle flotte delle corazzate sono sorte e si sono sviluppate anche le flotte delle portaerei. La tendenza generale sembra che sia quella di elevare il tonnellaggio globale delle portaerei oltre il 20% e forse anche oltre il 30% o persino il 40% delle corazzate: ma intorno a quale percentuale si stabilizzeranno le flotte future sembra prematuro indicare.

E' chiaro però che una flotta di sole corazzate si troverebbe con ogni probabilità nelle condizioni di dovere incassare ogni sorta di offese della aviazione nemica senza poterle rintuzzare e vendicare: una flotta di sole portaerei sarebbe incapace di sostenere l'urto di una sola corazzata, appoggiata a sua volta da altre portaerei, e di misurarsi con

GIUSEPPE CAPUTI

- 1) Nostri "Mas" in navigazione —
- 2) In piena corsa — 3) Difesa contro aerea a bordo di una nostra torpediera — 4) Alimentando le mitragliere — 5) Sulla torpediera in missione di guerra — 6) Pronti ad ogni evento (R. G. Luce)





DALL'EGITTO AL MAR CASPIO

In previsione dell'offensiva in atto nel settore egiziano, il nemico aveva organizzato con inusitata larghezza di mezzi due vaste offensive aeree, per disorganizzare tutto il nostro schieramento e per paralizzare soprattutto l'attività dell'aviazione dell'Asse. Esse ebbero luogo il 9 ed il 20 ottobre con i risultati disastrosi ben noti e che trovarono la loro espressione in più di 120 apparecchi perduti.

La caccia dell'Asse affrontò la lotta in una situazione numerica quasi sempre inferiore alle singole formazioni nemiche d'attacco e pure in così difficili condizioni di lotta seppur in definitiva imporre all'avversario la sua superiorità qualitativa.

Iniziata l'offensiva, l'avversario intensificò la sua attività sempre contrastato dai cacciatori italo-tedeschi, che in movimentati duelli dal 24 alla fine di ottobre riuscirono ad

abbattere un buon centinaio di velivoli.

Ma non soltanto in questa forma di strenua difesa del fronte e delle retrovie agli l'aviazione dell'Asse, ma si sviluppò anche in continue incursioni diurne e notturne sulle retrovie avversarie rigurgitanti di intenso movimento di mezzi e sulle basi aeree del nemico. Tentativi di sbarco diretti sulle coste di Marsa Matruk, di cui ha accennato nello scorso numero il redattore navale, furono stroncati dal tempestivo intervento delle squadriglie di assalto che obbligarono le motobarche a desistere dall'impresa prima ancora di accostarsi alla riva, inseguendole e mitragliandole per un buon tratto di mare.

Durante la normale attività esplorativa al largo un nostro aerosilurante, favorito dal chiarore lunare, la notte sul 23 ottobre avvistava un convoglio di sette unità, fra le quali trovavasi un cc. tt.; l'aerosilurante, pilotato dal Ten. Enrico Mirando e dal Serg. Vincenzo Prota, lanciato il siluro al centro del caccia, vedeva quest'ultimo poco dopo affondare; attaccato dalla caccia notturna di scorta, era più volte colpito, riuscendo però ugualmente a rientrare alla base.

Il martellamento aereo di Malta seguita a svolgersi metodico nelle ore diurne e notturne.

La scorta aerea ai nostri convogli prosegue ininterrotta ed è resa spesso movimentata da vivaci scontri con aerei siluranti e bombardieri.

Alle ore 9 del giorno 26 ottobre veniva abbattuto un *Maryland*; alle ore 11 sei nostri caccia affrontavano 27 quadrimotori abbattendone 4; alle 14,25 altri 3 caccia si scontravano con 30 Boston abbattendone 2 e dopo un quarto d'ora si trovavano impegnati

con un'altra ventina di apparecchi avversari. Da quest'ultimo scontro i nostri rientravano più volte colpiti.

Il nemico sta facendo sforzi immensi, per ritardare il più possibile nel settore di Stalingrado la sua estromissione dal lembo occidentale del Volga, attraverso le cui acque di nottetempo cerca di far affluire ancora rinforzi e rifornimenti con piccole imbarcazioni, mentre con le sue



artiglierie piazzate sulla riva sinistra del fiume contrasta di continuo l'infiltrazione tedesca fra i caserggiati delle ferriere dell'Ottobre rosso. Su quelle batterie abilmente mimetizzate e sistemate in buona parte in angoli morti della riva del fiume, gli Stukas s'avvicinano per paralizzarne l'attività.

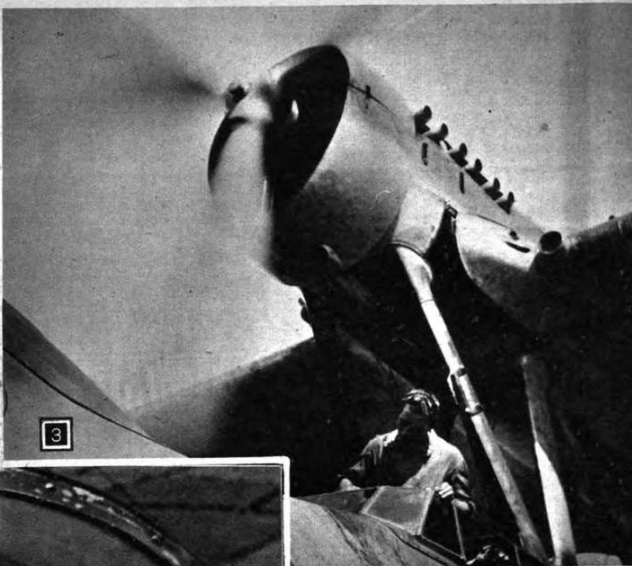
La ferrovia Astrakan-Saratov che nel suo andamento quasi parallelo al basso corso del Volga integrava la potenzialità di trasporto della linea fluviale è stata già in molti punti interrotta dalle bombe tedesche. Inutilmente il nemico si adopera per riattivarla onde far fronte al problema dei rifornimenti.

L'offesa aerea contro le linee ad essi indispensabili si sviluppa con intensità crescente contro le strade di accesso al Volga, i grandi centri di smistamento, i magazzini, i parchi d'automezzi, le ferrovie principali e secondarie del basso Volga, i battelli e le chiatte che specie di nottetem-

naviglio in un mare che, per essere mare chiuso, non può ricevere sostituzioni da altre zone marittime e che deve quindi vivere delle risorse in esso concentrate.

L'attacco ai treni ed in generale alle linee di rifornimento si va sempre più intensificando anche nel settore centrale.

Ondate di Stukas s'avvicinano sulle strade, sulle ferrovie, sulle stazioni di smistamento e tonnellate e tonnellate d'esplosivo apportano sul formicolante movimento avversario la distruzione e la disorganizzazione. Nonostante le pessime condizioni atmosferiche autunnali, questo martellamento non subisce soste, inibendo al nemico di riorganizzarsi e soprattutto distruggendogli ingenti quantitativi di materiale destinato al fronte. In alcune grandi stazioni centinaia e centinaia di vagoni sono stati distrutti, i binari e i congegni di smistamento divelti, sicché il traffico viene a subire ritardi ad ingorghi enormi di materiale rotabile, ca-



po s'avventurano a risalire le acque del fiume.

A completare l'opera di risorganizzazione del sistema dei rifornimenti nemici sul fronte meridionale, la Luftwaffe da alcuni giorni va concentrando la sua offensiva sulla navigazione del Caspio occidentale. Nella notte del 26 ottobre infatti sono stati incendiati o gravemente danneggiati una petroliera ed otto mercantili; nei giorni 27 e 28 sono stati affondati due vapori e due petroliere, mentre altri piroscafi sono rimasti incendiati e danneggiati; nella notte sul 30 sono stati distrutti altri 9 piroscafi, fra cui 7 petroliere.

L'offesa aerea contro i trasporti e le linee di comunicazione, che ancora uniscono il settore del Caucaso al resto della Russia costituisce uno dei compiti principali della Luftwaffe in questo momento della guerra sul fronte dell'est. Per i sovietici infatti si tratta delle sole vie, attraverso le quali possono alimentare la resistenza nel settore meridionale. L'offesa poi contro la navigazione nel mar Caspio assume un'importanza fondamentale per il nemico, che in tal modo vede assottigliare sempre più e senza speranza di reintegro il suo

ricco di armi, viveri, munizioni, truppe, sul quale l'offesa aerea si condensa con risultati facilmente immaginabili. In certi settori e su alcuni obiettivi sono state adoperate anche bombe di due tonnellate.

L'intenso martellamento delle grandi linee ferroviarie costringe l'avversario a deviare il traffico attraverso linee secondarie e strade ordinarie eccentriche e mal ridotte anche per l'incipiente cattiva stagione; su di esse, sui ponti e sulle opere d'arte gli Stukas s'accaniscono senza posa, determinando così in questa fase ritardi enormi in tutti i movimenti in sviluppo e distruggendo prezioso materiale difficilmente sostituibile, dopo tanto logorio subito nei mesi precedenti e dopo la perdita di tanti centri di produzione bellica. L'effetto pratico di queste azioni, intese a scompaginare la macchina bellica avversaria nel settore centrale e ad isolare i grandi centri logistici dei vari settori operativi, non mancherà di farsi sentire nel quadro generale della lotta sul fronte orientale.

L'aviazione sovietica in tutto questo esplica un'attività inadeguata alle necessità del momento, trovando-

si in una sempre più accentuata inferiorità numerica rispetto all'avversario.

La schiacciante superiorità numerica della Luftwaffe nei cieli del Volga, rivelata dal Times, è la smentita più clamorosa a quanto la propaganda anglosassone aveva sempre accreditato, circa gli aiuti di mezzi aerei, che l'Inghilterra e l'America andavano elargendo all'alleato.

VINCENZO LIOY

1) In una nostra base aerea: approntamento di aerei sugli aerostiranti in partenza (R. G. Luce) — 2) Un drammatico documento della lotta sul fronte egiziano: tre caccia avversari bruciano in un'aerea di poche centinaia di metri (R. G. Luce) — 3) Elitica in moto e uomini in attesa (R. G. Luce) — 4) Dietro il parabrezza nel corso di un'azione (R. G. Luce) — 5) Serventi alle armi controaeree (R. G. Luce) — 6) Verifica di paracadute (R. G. Luce)



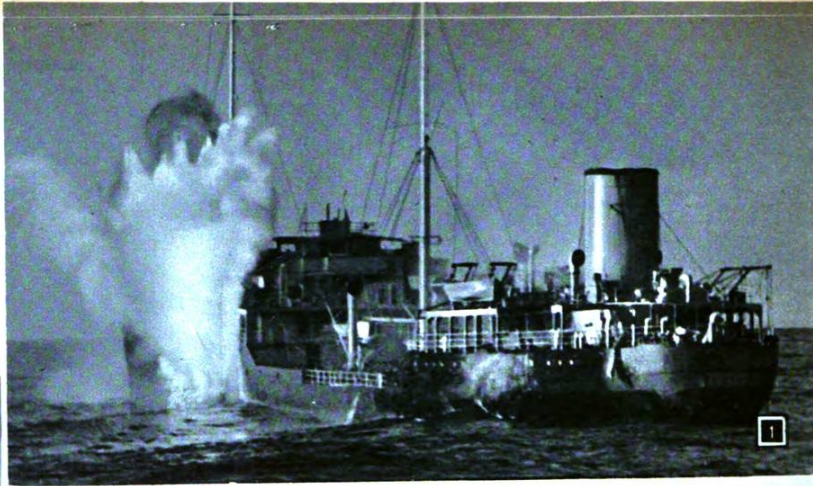
IL RICUPERO DELLE NAVI SILURATE



ubito dopo la prima guerra mondiale molti bastimenti di salvataggio iniziarono lunghe crociere negli oceani, e nel fondo di quei mari ove s'erano inabissate le più belle navi dei belligeranti scesero i palombari, alla ricerca dei preziosi relitti. Presi le coste francesi e britanniche, agli esploratori delle profondità marine apparve un immenso cimitero di navi, ove le carene del ventesimo secolo sventrate dai siluri furono trovate talvolta a fianco di antichi velieri inabissati dalle tempeste.

Anche nel Mediterraneo avvennero emozionanti scoperte; intorno a Gibilterra un piroscafo americano fu trovato presso un vascello britannico del diciannovesimo secolo armato con ottanta cannoni. Il recupero non fu possibile; le due navi giacciono ancora là, e vi resteranno per sempre, unite dallo stesso destino, con il carico di ricchezze e di morti.

Quanti incontri tra le vittime di oggi e gli antichi morti avvengono nel fondo del mare? Navi del nostro



tempo giaceranno, certo, nella grande fossa, al fianco d'una trirème di Azio, d'un galeone spagnolo, d'una fregata di Abukir. Nell'immenso sepolcro vi è dunque il più grande museo d'arte navale. Ma le vittime del nostro tempo hanno popolato gli abissi assai più che nei passati millenni.

Qual'è la sorte delle navi silurate? La maggior parte, certo, resterà per sempre negli abissi, tristo ricordo della nostra storia per l'esploratore dei futuri millenni. Ma qualche, afferrata da potenti forze di recupero, risalirà alla luce del sole e tornerà forse a navigare.

A guerra finita non saranno dimenticati i tesori inghiottiti dalle onde. E l'esperienza incoraggiante successiva al primo conflitto mondiale indurrà a nuovi grandiosi tentativi di recupero. Si riconobbe sin dal 1918 che, data l'insufficienza del tonnellaggio mondiale, causa di aumenti enormi nei noli e nei prezzi d'acquisto, il contenente, e cioè la nave, assumeva un valore molto più elevato di qualsiasi contenuto, per cui le imprese di recupero vennero considerate necessarie e proficue. Si ebbero in realtà risultati incoraggianti. Il piroscafo tedesco « Walkure », per esempio, affondato dai tedeschi stessi per evitare la cattura da parte del nemico, fu recuperato da un imprenditore con una spesa complessiva di un milione e mezzo. La nave rese due milioni al primo viaggio e fu subito rivenduta per quattro milioni.

LA RICERCA DEI RELITTI

Le possibilità di recupero purtroppo non sono molte. Prima che i palombari italiani stupissero il mondo con le loro audacissime imprese, i tentativi furono limitati ai bassi fondali adiacenti alle coste d'Europa. Pesca fortunata si fece nel mare del Nord, la cui profondità è spesso minore d'un centinaio di metri. La condizione del fondo basso è molto favorevole, in quanto la forza necessaria al sollevamento aumenta con l'altezza, mentre la pressione che cresce rapidamente con la profondità impedisce, oltre un certo limite, il lavoro ai palombari.

La prima difficoltà dell'impresa consiste nella ricerca del relitto.

Talvolta si aveva la certezza di navigare nel raggio d'un miglio dal punto dov'era avvenuto l'affondamento, eppure l'esplorazione non riusciva a scoprire la nave silurata. Furono studiati vari sistemi, per agevolare la ricerca. Il prof. Raffaello Stiattesi, direttore dell'osservatorio astrofisico di Quarto, mediante un radioanalizzatore che egli stesso ha costruito poté rilevare sulla costa della Liguria la posizione di relitti in direzione e distanza. L'apparecchio, purché impiegato da personale esperto, funziona approssimativamente a somiglianza degli strumenti usati oggi dai geofisici per scoprire giacimenti di minerali o di petrolio nel sottosuolo. Indicazioni sensibili si otterrebbero già a una distanza di tre o quattro miglia dalla nave cercata.

Trovato il relitto, i palombari compiono le prime ricognizioni per



rendersi conto della situazione e dello stato della nave da salvare. Non lievi difficoltà, come tutti sanno, si oppongono all'opera degli esploratori delle profondità marine. La discesa è limitata dalla pressione dell'acqua, che è di cinque chilogrammi su ogni centimetro quadrato del corpo a cinquanta metri, del doppio a cento. Tale pressione viene equilibrata con aria compressa che si fa circolare nello scafandro attraverso i tubi.

Le massime profondità raggiunte tra il 1914 e il 1918 furono di ottanta metri circa. A questo proposito conviene ricordare che anche i palombari nudi o naturali, abilissimi nella pesca di spugne e di perle nel Pacifico raggiungono profondità di settanta ed anche ottanta metri. Questi audaci tuffatori si calano nel fondo mediante una fune di guida collegata a un peso sul fondo stesso tenendo tra i denti una spugna imbevuta d'olio e dopo aver chiuso le orecchie con batuffoli di cotone ingrassato. Qualcuno resiste in immersione anche quattro minuti. Corpi regolari di palombari nudi aveva l'antica flotta romana, ed ampio sviluppo dette al corpo dei palombari l'imperatore Claudio.

SISTEMI DI RICUPERO

I sistemi per trarre a galla le navi affondate nella prima guerra mondiale possono ridursi essenzialmente a tre. Un procedimento classico consiste nel sollevamento mediante battelli o pontoni galleggianti cui viene assicurata la carena da salvare con robuste catene o cavi metallici tesi a bassa marea. Quando il livello dell'acqua sale per effetto della marea anche il relitto sale e può esser quindi deposto su un fondale più basso. L'operazione si ripete, con le maree successive, sino a raggiungere il porto stabilito. Ove non sia possibile ottenere buon rendimento dalle maree si ricorre a banchi galleggianti con cassoni pieni d'acqua che si vuotano con apposite pompe dopo aver teso i cavi, ottenendo così un sollevamento che sostituisce la marea.

Quando le condizioni sono favorevoli, per esempio nel caso d'un relitto giacente in una rada, si costruisce intorno un bacino chiuso che viene poi prosciugato, permettendo un sicuro recupero.

Terzo sistema, che ha dato eccellenti risultati sin dal 1918, consiste nella chiusura ermetica d'ogni apertura della nave, quindi nell'espulsione dell'acqua inghiottita mediante getti continui d'aria compressa inniettati da apposite pompe installate a bordo della nave salvatrice. La

carena, alleggerita, torna a galla da sé.

I risultati ottenuti con tali sistemi furono brillanti e riconosciuti molto proficui nelle statistiche internazionali. E' logico prevedere, quindi, che alla fine dell'attuale conflitto sorgeranno grandi iniziative in questo campo, tanto più che i recenti progressi nella tecnica dei recuperi inducono a sperare in un esito fortunato di tali imprese.

Venticinque anni or sono infatti, si raggiungevano profondità massime di settanta ottanta metri; ma i perfetti scafandri moderni, collegati agli uomini di superficie con cavo d'acciaio e condotta telefonica, consentono il lavoro anche sino a 250 metri di profondità. Le torrette

d'osservazione, inoltre, vero prodigio della tecnica moderna, costituite da robuste casse cilindriche o sferiche munite di finestre a vetri, in cui si chiude l'uomo con i soliti sistemi di respirazione, permettono di scendere sino a profondità grandissime.

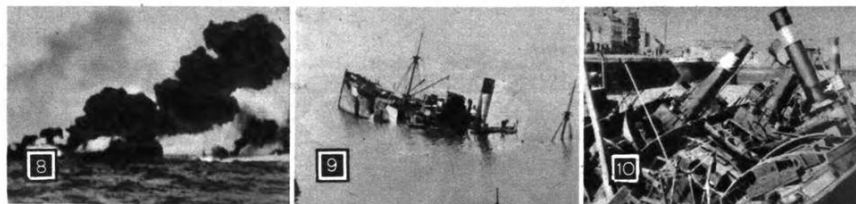
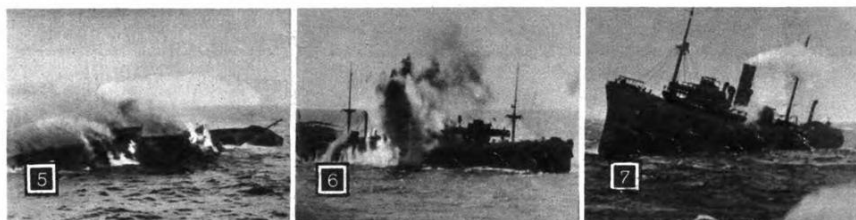
Il problema del recupero delle navi perdute in guerra interessa in modo particolare l'Italia, che in questo campo, come tutti sanno, ha conquistato un meraviglioso primato.

Profonda impressione, già alcuni anni or sono, destò in tutto il mondo il recupero della nave inglese «Egypt», che gli armatori britannici dopo inutili tentativi di salvataggio ritenevano ormai irrimediabilmente perduta e che i valorosi palombari

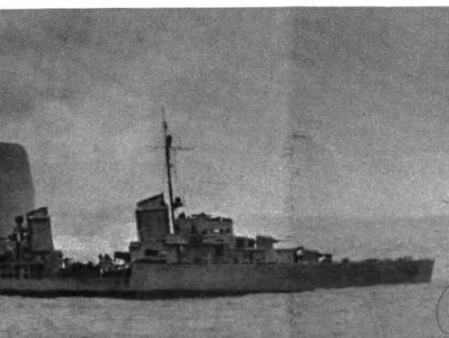
ri dell'«Artiglio» dopo anni di lavoro riuscirono a trarre a galla con il prezioso carico. Le successive imprese dell'«Artiglio» han suscitato ancora, in tempi recenti, meraviglia ed entusiastica ammirazione nel mondo.

Questo nostro primato sarà mantenuto. Dopo che l'ultimo siluro avrà segnato la fine della guerra, appariranno ancora sui mari le benefiche navi di salvataggio, e i palombari italiani, sfidando gli oscuri pericoli delle profondità e delle tempeste, scenderanno nelle tenebrose solitudini delle tombe oceaniche per compiere la loro preziosa opera di recupero.

DETECTOR



ASPETTI E VISIONI DELLA LOTTA SUL MARE: 1) Questa nave cisterna diretta in Inghilterra non ha potuto raggiungere la propria meta — 2) Ed anche quest'altra nave da carico è finita negli abissi all'irruzione dell'acqua attraverso il fianco squarciato ha prodotto l'esplosione delle caldaie — 3) Mentre questo è uno dei momenti più emozionanti dell'agonia della portaerei «Courageous» — 4) Infilandosi di prua si inchiodò invece l'incrociatore ausiliario «Rajputana» — Navi di ogni tipo e di ogni tonnellaggio, colpite da aerei oppure da siluri, periscono quasi giornalmente distrutte d'improvviso o lasciate in fiamme sul mare. — 5) Ecco dilottare la carena rovesciata di una nave da carico negli ultimi minuti del galleggiamento — 6) Una nave nell'atto che il siluro l'ha colpita — 7) Un'altra che perduta il controllo è stata spinta ad arenarsi — 8) Il fumo della nave rimarrà nel cielo più a lungo che lo scafo colpito sul mare — 9) Quest'altra unità invece precipita rapida nel gorgo — 10) E in ultimo, a bordo di una nave colpita alle scalo non si vede che un groviglio di ferrame contorto — 11) L'attacco aereo è passato ed ecco due navi sono in fiamma sotto il cielo in cui si dissolvono le nuvolette del fumo controscuro — 12) Capita talvolta che l'aiuto giunga da chi meno s'aspetta: fu un cacciatorpediniere tedesco a salvare i naufraghi dell'incrociatore ausiliario britannico «Orno» — 13) Ed ecco infine una unità colpita dove è più vulnerabile e quindi destinata a certa fine.



DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

3056. BOLLETTINO N. 881.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 ottobre:

L'attività aerea è continuata intensa sul fronte dell'Egitto: in rinnovati scontri 7 velivoli venivano distrutti dai cacciatori italiani, 5 da quelli germanici; 3 altri precipitavano colpiti dalle artiglierie contraeree. Due membri dell'equipaggio di un biomotore americano, abbattuto nei giorni precedenti, sono stati catturati.

Apparecchi nemici hanno sorvolato la scorsa notte alcune zone del Piemonte, della Liguria e della Lombardia sganciando bombe e spezzoni incendiari su Torino, Genova e Savona e causando danni materiali non gravi nelle prime due città, ma notevoli nella terza.

Le vittime finora accertate nella popolazione civile sono di un morto e 10 feriti a Torino, 13 morti e 46 feriti tra Savona e Vado Ligure; quelle della incursione della notte precedente su Genova ascendono a 29 morti e 121 feriti. Stanotte l'incursione nemica su Genova non ha fatto vittime, ma numerose vittime si deplorano per eccessivo affollamento, all'imbocco di un rifugio.

3057. BOLLETTINO N. 882.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 25 ottobre:

Dopo intensa preparazione di artiglieria il nemico ha attaccato i settori settentrionali e meridionali del fronte di El Alamein con importanti forze blindate e di fanteria.

L'avversario, ovunque respinto, ha subito gravi perdite soprattutto in mezzi corazzati, di cui 47 risultano finora distrutti.

La battaglia continua. L'aviazione britannica intervenuta con poderose formazioni a sostegno dell'azione terrestre, è stata efficacemente contrastata dalla caccia dell'Asse che abbattava 16 apparecchi in fiamme; 4 altri precipitavano al suolo sotto il tiro delle batterie contraeree.

Nell'attacco a un convoglio britannico nel Mediterraneo orientale, un nostro velivolo silurava e affondava un cacciatorpediniere.

Nuove incursioni sono state effettuate nel tardo pomeriggio di ieri e nella scorsa notte su taluni centri maggiori e minori della Lombardia e del Piemonte, in particolare su Milano, Monza e Novara.

Danni notevoli soprattutto a cagione delle bombe incendiarie hanno sofferto numerosi edifici civili della periferia di Milano, tra la cui popolazione sono segnalati 48 morti e 254 feriti. A Novara nessun morto e 10 feriti. Nell'incursione su Savona i morti sono stati 35 e i feriti 67. Le vittime della prima incursione su Genova sono salite a 39 e a 130 i feriti, in gran parte leggeri. I vigili del fuoco si sono dovunque prodigati nell'adempimento del loro dovere.

Tre bombardieri nemici sono stati abbattuti nella zona di Milano. Altri quattro trimotori risultano abbattuti nell'azione della notte precedente su Genova.

Il contegno della popolazione di Milano e degli altri centri è stato calmo e disciplinato.

Su Malta, colpito in duello aereo uno Spitfire cadeva in fiamme

...
L'aerodromo che ha colpito è colato a picco il cacciatorpediniere segnalato nel bollettino odierno era pilotato dal tenente Miranda Enrico e dal sergente Prota Vincenzo.

3058. BOLLETTINO N. 883.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 26 ottobre:

Sul fronte egiziano rinnovati violenti attacchi nemici, appoggiati da mezzi blindati, sono falliti; il numero dei carri armati avversari distrutti è salito a 10.

Formazioni aeree italiane e germaniche hanno condotto azioni di bombardamento e mitragliamento su accampamenti e depositi nelle retrovie britanniche; in duelli aerei 14 apparecchi venivano abbattuti dall'Asse.

Un tentativo nemico di sbarco a terza delle nostre linee, nella zona di Marsa Matruh, è stato frustrato dal pronto intervento di velivoli d'assalto che costringevano le numerose motobarche cariche di truppe a desistere dall'azione e ad invertire la rotta: una delle imbarcazioni, centrata da bombe, saltava in aria.

Il nostro sommergibile non è rientrato alla base. Parte dell'equipaggio risulta catturato. Le famiglie sono state informate.

Nel cielo di Malta 3 Spitfire, che tentavano di intercettare nostri bombardieri, precipitavano in mare colpiti dai cacciatori di scorta.

In azioni aeree nello scacchiere mediterraneo 4 aerei britannici sono stati abbattuti dall'aviazione germanica.

3059. ACCORDO ITALO-TEDESCO PER IL RISARCIMENTI DEI DANNI DI GUERRA.

E' stato firmato, il 26 ottobre a Palazzo Chigi un accordo fra il Governo italiano ed il Reich germanico sul risarcimento dei danni di guerra.

L'accordo prevede che ciascuno dei due Stati risarcirà i cittadini dell'altro secondo i medesimi principi adottati per i propri cittadini. L'accordo, che si riferisce anche ai danni già avvenuti, avrà vigore per la durata della guerra.

3060. BOLLETTINO N. 884.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 27 ottobre:

La battaglia è divampata anche ieri aspra e serrata sul fronte di El Alamein dove l'avversario ha impegnato nove ingenti forze nel tentativo di rompere il nostro schieramento. Altri 11 carri armati nemici e 38 autoblindo sono stati distrutti.

Nel combattimento del giorno 25 si è distinto per tenacia e valore il III Battaglione del 61. Reggimento Fanteria Trento.

L'aviazione dell'Asse ha svolto intensa attività attaccando ripetutamente i centri delle retrovie britannici: 15 apparecchi risultano distrutti dalla caccia italiana e germanica.

Scontri aerei svoltisi nel cielo del Mediterraneo si sono pure risolti a vantaggio dei nostri cacciatori che abbattavano 7 velivoli. Un nostro ricognitore non ha fatto ritorno.

Un nostro sommergibile non è rientrato alla base. Le famiglie dell'equipaggio sono state informate.

Una nostra unità al comando del Capitano di Corvetta Carlo Brancia di Aprinca ha affondato un sommergibile nemico.

3061. BOLLETTINO N. 885.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 28 ottobre:

Attacchi e contrattacchi delle opposte formazioni blindate e di fanteria si sono susseguiti, segnatamente nel settore settentrionale del fronte egiziano: una importante posizione, contesa con particolare accanimento, è rimasta in nostre mani dopo aspri combattimenti. Il nemico ha perduto nella giornata di ieri 33 carri armati distrutti o catturati.

In vivaci scontri svoltisi nel cielo della battaglia, 21 velivoli britannici venivano abbattuti: 11 dai cacciatori italiani, 10 da quelli germanici; un altro precipitava al suolo, centrato dalle batterie contraeree.

Cinque nostri apparecchi non hanno fatto ritorno dalle operazioni.

3062. BOLLETTINO N. 886.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 29 ottobre.

La violenta battaglia che da 5 giorni si combatte sul fronte di El Alamein ha visto anche ieri rinnovati poderosi attacchi nemici ai quali le forze dell'Asse hanno opposto accanita resistenza. Abbiamo distrutto alcune altre decine di carri armati e fatto parecchie centinaia di prigionieri.

In efficaci azioni a volo radente, reparti dell'arma aerea italiana e germanica hanno mitragliato e spezzato i concentramenti di truppe e di mezzi sulle linee avversarie. Due velivoli britannici venivano abbattuti da aviatori tedeschi, due altri dalle batterie contraeree.

Gli aerodromi di Laka e La Venezia sono stati bombardati dall'aviazione del'Asse: uno Spitfire si incendiava sotto il tiro della caccia germanica.

Una formazione di quadrimotori Liberatori che tentava di attaccare il porto di Navarino è stata intercettata e costretta a sganciare le bombe in mare: un aereo nemico, ripientemente colpito, precipitava in fiamme.

3063. IL PRINCIPE DI PIEMONTE MARESCIALLO D'ITALIA.

Nella giornata del Ventennale la Maestà del Re e Imperatore ha firmato il R. Decreto che su proposta del Duce - promuove Maresciallo d'Italia il Principe di Piemonte, Comandante del Gruppo di Armata Sud ed Ispettore dell'Arma di Fanteria.

I combattenti che ebbero il Principe Ereditario quale Capo del Gruppo di Armata Ovest, nella fase iniziale dell'attuale guerra, e quelli che lo hanno ora amato e onorato, apprenderanno con legittimo orgoglio l'alto riconoscimento concesso all'Augusto Principe.

Con Regi Decreti recanti pure la data del 28 ottobre sono stati promossi il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Vittorio Ambrosio, già comandante di un'armata in guerra, generale di armata: l'ammiraglio designato d'armata Arturo Riccardi, Capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio d'armata; il generale di squadra aerea Rino Corso Fougier, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, generale di armata aerea.

Inoltre, con altro R. Decreto, i generali Italo Gariboldi, Mario Verrecellino e Carlo Geloso, i quali hanno comandato un'armata in guerra, sono promossi generali d'armata.

3064. BOLLETTINO N. 887.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 30 ottobre:

Il nemico ha ancora attaccato con grandi forze blindate le nostre posizioni sul fronte egiziano, senza conseguire alcun risultato.

Qualche iniziale infiltrazione è stata prontamente arginata ed eliminata dalle valorose truppe dell'Asse che hanno difeso, in dura lotta, 38 carri armati; di questi 13 ad opera di un battaglione germanico particolarmente distintosi.

L'aviazione dell'Asse ha agito a più riprese sullo schieramento avversario bombardando e mitragliando gruppi di mezzi ed ammassamenti di truppe. In combattimenti i cacciatori tedeschi abbattavano 3 velivoli.

Un duplice tentativo di sbarco nella zona di Marsa Matruh è stato stroncato, con notevoli perdite per l'avversario, dall'immediato intervento della difesa e dei reparti aerei.

ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N.1/24910. Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Viglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo le parole:

RINNOVO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE L. 700.000.000
INTERAMENTE VERSATO
RISERVA LIRE 170.000.000

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 24 — Avvenimenti politici e diplomatici.

In Siria, nel Libano e in Palestina è dichiarato lo stato d'assedio.

In America l'occupazione della Libia è considerata come un passo verso altre operazioni.

Situazione militare.

Nel Caucaso occidentale, a nord-est di Tuapse, e a Stalingrado continuano i combattimenti. Attività aerea germanica nel settore del Volga. Attacchi di alleggerimento sovietici falliti a nord di Stalingrado. Negli altri settori del fronte russo attività di elementi di assalto, violenti attacchi aerei germanici.

Sul fronte egiziano attività aerea italo-tedesca. In Occidente incursioni aeree inglesi sulla Germania nord-occidentale e sui territori occupati. Attacchi aerei tedeschi sull'Inghilterra meridionale. Nel Pacifico prosegue la battaglia delle Isole Salomone.

DOMENICA 25 — Avvenimenti politici e diplomatici.

In tutta l'Italia si celebra il XX annuale della Marcia su Roma.

Situazione militare.

Nel Caucaso occidentale, a Stalingrado, nel settore del Don e sul Lago Ladoga azioni vittoriose delle armi tedesche italiane e romene. In Egitto l'VIII armata inglese inizia l'attacco delle posizioni italiane e tedesche ad El-Alamein.

Bombardamento aereo di Malta. In Occidente incursioni aeree inglesi sui territori occupati e sull'Italia settentrionale.

Incursione aerea germanica sull'Inghilterra orientale. Nell'Atlantico 104 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico ed un cacciatorpediniere affondati. In Cina combattimenti nell'Honan. Nel Pacifico bombardamento aereo nipponico di Guadalcanar e di Porto Darwin.

LUNEDÌ 26 — Situazione militare.

Nel Caucaso a nord-est di Novorossisk e di Tuapse, a Stalingrado e sul Don vittoriosi attacchi germanici. Tentativo di sbarco inglese a Marsa-Matruh fallito. Bombardamento aereo di Malta.

MARTEDÌ 27 — Avvenimenti politici e diplomatici.

L'agenzia «Stampa Media» dirama un comunicato da Berna in cui si sottolinea la protesta che il Consiglio federale ha inviato a Londra per le reiterate violazioni dello spazio aereo svizzero.

Situazione militare.

In Egitto continua la battaglia di El-Alamein.

Il Occidente attacco aereo germanico sull'Inghilterra meridionale. Nel Pacifico battaglia navale nippo-americana nelle acque dell'Isola di Santa Cruz.

MERCOLEDÌ 28 — Avvenimenti politici e diplomatici.

A Roma il Duce traccia le direttive del Partito, in occasione del XX annuale del Fascismo. Il dr. Ley, incaricato del Führer, reca il saluto della Germania all'Italia fascista.

Situazione militare.

A sud-est di Novorossisk, nel settore del Tuapse, ad ovest del Terek, a Stalingrado attacchi germanici conseguono soddisfacenti risultati.

In Egitto combattimenti difensivi nel settore di El-Alamein. In Occidente incursioni inglesi sulle coste occidentali francesi e sul litorale settentrionale germanico. Si smentisce l'informazione inglese secondo la quale il Comando tedesco avrebbe proposto un armistizio di quattro giorni nel settore di Stalingrado.

GIOVEDÌ 29 — Situazione militare.

Nel Caucaso occidentale contrattacchi nemici respinti. Ad ovest del Terek occupazione di Naltschik. A Stalingrado

la lotta continua. Due navi da carico affondate nel Mar Caspio. In Egitto la battaglia di El-Alamein va intensificandosi. Bombardamento aereo di Malta. In Occidente, attacco aereo sull'Inghilterra, sud-orientale. Nel Pacifico prosegue la battaglia delle Isole Salomone.

VENERDÌ 30 — Situazione militare.

Nel Caucaso contrattacchi nemici respinti nel settore di Tuapse. A sud di Stalingrado e sul Don attacchi nemici di diversione falliti. Tentativo di sbarco sovietico respinto da truppe italiane. Attacchi aerei germanici nei vari settori del fronte orientale. In Egitto attacchi inglesi falliti. Tentativo di sbarco inglese a Marsa Matruh respinto. In Occidente scontro di unità navali leggere nella Manica. Incursioni aeree inglesi sulla Germania e sui territori occupati. 4 bombardieri nemici abbattuti.

Direttore responsabile: Renato Coniglio

Tumminelli, Istituto Romano di Arti Grafiche
Roma - Città Universitaria

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

Sono in vendita due importanti novità

9. BINO SANMINIATELLI

Cervo in Maremma

(Racconti)

Un volume di pagine 216 **L. 20**

Questi nuovi racconti segnano un momento particolarmente felice nell'arte del Sanminiatiello: quello del trapasso da un originario bozzettismo di impronta toscana a forme narrative più concentrate e veloci, e più ricche di suggestioni, di incanti.



Bino Sanminiatielli



Mario Tobino

10. MARIO TOBINO

La gelosia del marinaio

(Racconti)

Un volume di pagine 212 **L. 20**

Un lirico senso della vita libera e marinara; un'ebbrezza di impressioni e di ricordi che si traduce in freschezza di espressioni e di stile: ecco le doti essenziali di questo libro, col quale il giovane poeta si afferma temperamento singolarissimo di narratore.

★

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconti) **L. 18**
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) **„ 25**
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) **„ 30**
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* **„ 20**
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) **„ 20**
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* **„ 25**
7. CARLO LINZU, *Aprilante* (soste e cammini) **„ 30**
8. MARIO PRAZ, *Macchiavelli in Inghilterra ed altri saggi* **„ 25**

TUMMINELLI ROMA, CITTÀ UNIVERSITARIA

Gli uomini sono scettici

ma quale uomo saprebbe resistere ad un volto fresco e curato, e ad una bocca che sorride con denti belli e bianchi? Sono i denti curati col Chlorodont che lo attirano. In poco tempo, il Chlorodont potrà ridonare anche ai vostri denti la loro naturale bellezza, grazie alla sua potenza detergente che opera energicamente ma gradevolmente sullo smalto, aggiungendo quella deliziosa sensazione di nettezza e di accuratezza che soltanto il Chlorodont può dare alle vostre bocche.

pasta dentifricia
Chlorodont
sull'acqua ossigeno



IL CAUCASO E LA PROGRESSIVA AZIONE TEDESCA DI CONQUISTA